

## **Capotosti: sciogliere un solo ramo del Parlamento si può, ma unicamente se non è in grado di funzionare**

*Intervista a Piero Alberto Capotosti di Mario Coffaro*

«La Costituzione prevede certamente che possa essere sciolta una sola delle due Camere. La decisione di andare alle elezioni spetta al Capo dello Stato che deve accertare l'impossibilità di funzionamento di uno o entrambi i rami del Parlamento. La Costituzione non stabilisce, invece, quale delle due Camere debba votare per prima una mozione di fiducia o di sfiducia al governo». Così risponde al Messaggero il costituzionalista Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Consulta.

**Se al governo venisse meno la fiducia di Montecitorio per Berlusconi si dovrebbe sciogliere soltanto la Camera dei deputati, c'è un precedente?**

«Tale decisione è nei poteri insindacabili del capo dello Stato che deve sentire il parere, peraltro non vincolante, dei presidenti delle due Camere. In Italia l'unico precedente risale al 1953, ed era legato alla diversa durata del Senato rispetto a quella della Camera».

**Su quali presupposti il presidente della Repubblica può sciogliere una sola delle due Camere?**

«Il presupposto che genera lo scioglimento è l'impossibilità di funzionamento delle Camere, cioè nel caso che esse non fossero in grado di approvare le leggi e le altre deliberazioni. Ciò potrebbe essere determinato o da difficoltà di formare una maggioranza qualsiasi o da ripetuti atteggiamenti ostruzionistici. Tale situazione di paralisi potrebbe essere riscontrabile anche in una sola Camera. Non basta cioè che la maggioranza in quella Camera sia cambiata dal momento delle elezioni. Occorre, invece, che tale ingovernabilità ne paralizzi il funzionamento».

**Casini vorrebbe che si discutesse prima alla Camera la mozione di sfiducia al governo, il Pdl, invece, preme perché si voti prima al Senato la mozione di fiducia: che dice la Costituzione?**

«Non prevede nessun criterio di prevalenza. La Costituzione stabilisce, invece, che il governo debba avere la fiducia di entrambe le Camere. La corsa a chi arriva primo può avere soltanto un significato politico di immagine che può, pertanto, determinare nella pubblica opinione un determinato orientamento». Una maggioranza che viene meno, obbliga il presidente della Repubblica allo scioglimento del Parlamento e al rinvio alle urne? «Il venir meno di una maggioranza in grado di appoggiare, il governo in carica può determinare una situazione di blocco funzionale del Parlamento. In questi casi il Capo dello Stato, che in materia di soluzioni delle crisi ministeriali ha amplissimi poteri discrezionali, potrebbe ricorrere come ultima soluzione allo scioglimento anticipato».

**Deve sentire anche i partiti?**

«Il presidente della Repubblica prima di pervenire a un atto così importante per la vita di un Paese adotterà tutte quelle forme di accertamento del quadro politico per verificare se sussista la possibilità di dar vita ad un nuovo governo in grado di funzionare. Questo accertamento che potrà svolgere o in sede di consultazioni, o avvalendosi di "incarichi esplorativi" conferiti ad alte personalità, coinvolgerà anche i partiti proprio al fine di conoscere direttamente le loro proposte per uno sbocco positivo della crisi ministeriale in corso».

**Nel 2008 il governo Prodi perse la fiducia solo al Senato e l'opposizione guidata da Berlusconi chiese e ottenne di andare alle elezioni per il rinnovo di tutto il Parlamento. Oggi la situazione è differente?**

«Anche se lo scioglimento anticipato è un fatto traumatico per il Paese e le istituzioni, poiché determina una paralisi legislativa di circa un semestre, con tutte le negative conseguenze per la situazione socio-economica, tuttavia, non si può fare a meno di dire che in una situazione in cui le

due Camere esprimano due maggioranze diverse il presidente della Repubblica sia fortemente indotto a procedere allo scioglimento anticipato. In questo quadro è poco rilevante valutare l'incoerenza o meno di certi atteggiamenti delle forze politiche. Evidentemente si tratta di giochi che, come ormai comunemente si dice, rientrano nel teatrino della politica».